

Nevio Gambula

LA MORTE
DI TERSITE

poemetto



RADIOPHONÉ
2000

Ho partecipato, tra il 1999 e il 2000, al progetto *àkusma*, che è sfociato in incontri, discussioni, un convegno e una pubblicazione. Come scriveva Giuliano Mesa nella presentazione, l'obiettivo di *Àkusma* «coincide col suo stesso esistere come occasione di confronto, di dialogo fra alcuni autori che hanno accolto l'invito a reinterrogare insieme le ragioni e modi del loro scrivere e del loro agire. E' la proiezione – in contatti, incontri, letture, e pagine stampate – del desiderio e della volonta' di ricominciare dalle opere, dalle poesie, la cui conoscenza diretta e' stata troppo spesso sacrificata al culto delle poetiche aggreganti, dei precetti teorici, al pregiudicante (e pre-testuale) incasellamento di un autore all'interno di una tendenza o contro di essa, nonche' alla sua collocazione nel risibile e ultracompetitivo "mercato dei versi». Partecipai all'antologia *àkusma: forme della poesia contemporanea* (Edizioni Metauro, 2000) con due scritti (un commento alle discussioni del gruppo e un saggio) e con il poemetto *La morte di Tersite*, il cui tema è l'aggressione ad opera della NATO alla ex-Jugoslavia.

Titolo: La morte di Tersite
Autore: Nevio Gambula

2000, RadioPhoné
nevio@neviogambula.it

La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, è consentita anche senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Autore/Editore. Fate buon uso delle macerie.

“siamo in guerra, in pianto, nell'errore”
E. Villa

*

è la corruzione, vedi, della lingua
ad armare il colpo di mano, a ricordare
al sangue la sua fragilità; basti ciò per farti dubitare
delle parole

*

ci sono altri errori, o piaceri
atroci, nella scarsità
di cibo: che il comando sul lavoro,
ad esempio, non renda più
i corpi servili, o la guerra
un grande mercato. E' un errore,
ma ci si può divertire
nella cecità

*

la realtà è turpe. Pochi vivi s'inerpicano
è una lunga, lenta, metamorfosi. Ogni gesto
svela una disfatta e ogni rudere accenna
una tomba. Si dilata la ferita. Nell'ombra
si dissolve un argomento, arretra
la bocca a sputare saliva, e l'umanità
pronta a naufragare: c'è il gobbo Tersite
in questa sortita, il solo a contestare
il campo di battaglia

*

si accendono
le cose, tutto è fuoco laggiù. Qui, invece,
è il deserto nell'anima. Pure il pianto
che si leva è un'esperienza tenace
è una goccia, una perla, un grano, un lieve
fluire d'acqua profonda; è un guardare

avanti, verso una pace
che non esiste

*

“questo non si addice ad un uomo: trarre
in ruina la propria terra: si torni
a casa, con le navi, or via,
si torni tra le braccia
dei cari”. Queste parole
disse Tersite. Alzò gli occhi dal giornale e tirò uno sguardo
breve alla sera: “che la verità è nomade”, disse
guardando avanti: “ma in guerra la verità
è crocifissa”, aggiunse quell'uomo
ripugnante

*

gli Achei ridono di lui in parlamento, ridono
di Tersite il vile, lo sciancato Tersite
e lo si faccia morire, l'audace,
per mano di Ulisse, spietato
come la guerra
che conduce

*

contro Agamennone e contro la guerra, contro l'inutile strage
il solo Tersite, deforme nell'aspetto, si scagliò contro
La ribellione alla guerra, la sua, fu combattuta
con le parole, con la rabbia del corpo,
e il suo corpo fu il primo
a cadere

*

nel fango, nella strage delicata,
in questa pace offuscata, terrificata e cruda,
nel respiro dei boschi, nella fuga
obbligata, in questa scadenza
fatale la grazia dei visi
è oscurata, s'aprono
trappole, s'odono
pianti, è

la grande morte, è arrivata, anche qui, e ciò che resta è
maceria: è apparsa, la morte, più oltre, a occidente, è emersa dal
mare, scura,
rombante, ha preso la rotta del mattatoio e s'è chinata sul Danubio,
sul ponte,
come mare che travolge, sulla casa, sulla bocca calpestata, palpitante
si è stesa sui gesti, sulla folla che applaude, precipitata
la ragione nella propaganda – è l'assedio
di Troia, è l'orgia
umanitaria

*

Troia in fiamme
e davanti a Troia c'è l'Occidente intero:
è la *fretta di ammazzare*: avanza la scienza mortale e fa terra
bruciata:
ma c'è di più: c'è un uomo ricurvo:
lui solo ha gridato
la crudeltà dell'etica ha gridato
il grande delitto, gridato
la prova del fuoco che ad altro fuoco dà origine,
quell'uomo travolto dalle lance, quell'uomo
tormentato dalla pace

NEVIO GAMBULA. Sono nato il 14 aprile 1961, in Sardegna. Abito a Verona dal 1999, dopo aver abitato per 32 anni a Torino. Ho lavorato come insegnante di sostegno dal 1981 al 1984. Nel biennio 84-86 ho frequentato la Scuola d'Arte Drammatica e diversi laboratori sulla vocalità, ultimo dei quali quello con Zygmunt Molik del Teatro Laboratorio di Grotovski. Dal 1985 al 1988 ho lavorato nel servizio didattico del Museo d'Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Mi sono auto-prodotto diverse performances, sono transitato in qualche compagnia professionale e ho partecipato a qualche importante progetto, tra cui quello sulla Medea di Heiner Muller a Berlino. Nel 1989 il festival Differenti Sensazioni mi ha premiato con la produzione di uno spettacolo (Antigone, 1990), con cui ho svolto la mia prima tournée da attore. Dal 1989 al 1999 ho lavorato come educatore (con disabili, minori a rischio, senza dimora). Nel 1996 nasce il mio primo figlio (ora sono tre). Dal 1999 mi dedico prevalentemente al teatro, anche se per campare continuo a fare il consulente sulla progettazione di servizi educativi e assistenziali. Continuo a produrre spettacoli in proprio, oltre a condurre laboratori sulla recitazione, a scrivere e a pubblicare libri. Dal 2011 insegno recitazione presso la Scuola del Teatro Stabile di Verona.